

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

271.

SEDUTA DI LUNEDÌ 6 NOVEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		LISO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	16672, 16673, 16675, 16679
(Annunzio della presentazione)	16669	PORCARI LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	16671, 16673
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	16669	PRESTAMBURGO MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i>	16670
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge)	16669	SAIA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	16681
(Trasmissione dal Senato)	16669	SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale)	16675, 16678
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Missioni	16669
PRESIDENTE	16670, 16671, 16672, 16673, 16674, 16675, 16678, 16679, 16681, 16682	Ordine del giorno della seduta di domani	16682
EMILIANI VITTORIO (gruppo progressisti-federativo)	16670		
LEMBO ALBERTO PAOLO (gruppo lega nord)	16674		

271.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1995

La seduta comincia alle 17.

VALTER BIELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 24 ottobre 1995.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Arata, Bassi Lagostena, Galileo Guidi e Rodeghiero sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro del tesoro e, *ad interim*, ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 2 novembre 1995, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge, che sono assegnati, ai sensi del comma 1

dell'articolo 96-bis del regolamento, in sede referente, alle Commissioni sotto indicate:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 452, recante disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità delle segreterie comunali e provinciali» (3335): assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con i pareri delle Commissioni V, VI, XI;

«Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 453, recante disposizioni urgenti in materia di avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri» (3336): assegnato alla IV Commissione permanente (Difesa), con i pareri delle Commissioni I, V, XI, XIII.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 9 novembre 1995.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione, sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento e sua cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 27 ottobre 1995, il seguente disegno di legge:

S. 2078. — «Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 365, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia» (*approvato dal Senato*) (3331).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla IV Commissione permanente (Difesa), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Successivamente, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione, per la conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 365, il medesimo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 17,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo con le interrogazioni Emiliani n. 3-00643 e n. 3-00658 che, trattando analogo argomento, verranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali, professor Prestamburgo, ha facoltà di rispondere.

MARIO PRESTAMBURGO, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. In merito al quesito concernente l'abolizione dei cosiddetti enti tecnici ed al riordino dell'UNIRE, si comunica che è stato predisposto uno schema di regolamento, già esaminato dalla seconda sezione del Consiglio di Stato ed in attesa del parere dell'adunanza generale del medesimo, il quale prevede l'incorporazione degli enti tecnici nell'UNIRE, attraverso l'istituzione, all'interno della struttura amministrativa di quest'ultimo, di quattro uffici distinti per funzione omogenea.

L'assetto configurato nel predetto schema

di regolamento intende conseguire l'auspicata razionalizzazione del settore in termini di riduzione dei costi di gestione, di semplificazione contabile e di salvaguardia del patrimonio tecnico delle componenti associative degli enti incorporati.

In attesa delle prevista incorporazione del *Jockey Club* italiano nell'UNIRE, il ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali ha provveduto, con decreto ministeriale del 18 luglio 1995, a nominare il dottor Stefano Berardelli e l'avvocato Francesco Giordano, entrambi provenienti dal settore dell'allevamento, rispettivamente quale commissario e subcommissario dell'ente stesso. Inoltre, con decreto del 18 ottobre 1995, considerata la permanenza delle motivazioni a sostegno del precedente decreto, la gestione commissariale è stata prorogata per un periodo di tre mesi, e comunque non oltre il previsto riordino dell'UNIRE.

PRESIDENTE. L'onorevole Emiliani ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni n. 3-00643 e n. 3-00658.

VITTORIO EMILIANI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la risposta è molto tecnica e siamo in attesa del giudizio finale del Consiglio di Stato sullo schema di regolamento proposto dal Ministero per le risorse agricole.

Certo, dispiace vedere enti che potevano avere un'autonomia ed un valore associativo, come hanno in altri paesi di grande tradizione ippica, ad esempio in Inghilterra, incorporati e ridotti a semplici uffici; tuttavia il loro «deperimento» e continuo commissariamento erano la riprova del loro deterioramento. Credo, dunque, sia giusto procedere all'incorporazione.

Voglio sottolineare che il problema vero resta l'UNIRE, la cui autonomia, di commissariamento in commissariamento, è a scartamento molto ridotto, con una predominanza di interessi, di soggetti forti, che non sono anzitutto gli allevatori e con problemi fondamentali per il mondo ippico ed anche per l'erario, come quello della trasformazione del sistema delle scommesse dal riferimento al riversamento, dunque con bandi europei effettivamente garantiti.

Mi dichiaro, ovviamente, soddisfatto della risposta essenzialmente tecnica, ripeto, del sottosegretario ed approfitto dell'occasione per sollecitare la risposta ad una interpellanza, presentata dall'onorevole Gatto e da me il 31 luglio scorso, il cui tema è quello, molto più impegnativo e, ripeto, strategico, del sistema delle scommesse, del loro controllo, della loro effettiva trasparenza, con i benefici che potranno aversi anche per l'erario.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Porcari n. 2-00581 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Porcari ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

LUIGI PORCARI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la mia interpellanza era dichiaratamente finalizzata a conoscere quali iniziative il Governo intendesse adottare per differire i termini dell'entrata in vigore sia del decreto-legge n. 375 del 1993 sia dei tagli alle agevolazioni contributive previsti dalla legge n. 537 del 1993 nonché, infine, per soprassedere per un congruo termine di riassetto alla già disposta soppressione degli uffici dello SCAU.

Nell'interpellanza avevo motivato le richieste richiamandomi alla grave crisi dell'economia agricola meridionale, in particolare nelle zone svantaggiate della Basilicata. Si evidenziava, altresì, che l'indebitamento ultradecennale delle aziende agricole e delle imprese familiari coltivatrici aveva assunto proporzioni inaudite, tanto che in moltissimi casi esso aveva superato di gran lunga il valore stesso dell'azienda o del podere. Si sottolineava, infine, che con l'entrata in vigore del decreto-legge e della legge anzidetti, nonché con la soppressione degli uffici dello SCAU venivano a determinarsi altre forti tensioni e sofferenze nel comparto agricolo del Mezzogiorno.

Diverse cose sono cambiate dall'epoca della presentazione dell'interpellanza; purtroppo, però, non è mutata affatto la crisi dell'economia agricola meridionale, aggravata nelle nostre province dalla caduta vertiginosa dei prezzi soprattutto per le uve da tavola e da vino, per gli ortaggi e per il pomodoro, crisi che si inserisce drammaticamente nella crisi economica generale, tan-

to da travolgere anche le realtà agricole produttive più resistenti.

Cosa è mutato nel frattempo? Recentemente è stata riproposta la normativa del n. 375 del 1993 nel decreto-legge del 1995 sulla previdenza agricola, che determina una riforma in termini — a mio sommo parere — insopportabilmente pesanti, tanto da triplicare gli oneri contributivi nelle aree svantaggiate e raddoppiarli nelle altre aree meridionali che godevano, rispettivamente, della fiscalizzazione dell'80 per cento e del 60 per cento, oltre agli adempimenti burocratici previsti.

Il decreto-legge n. 375, che qualcuno ha definito il decreto *killer* perché inferiva un *vulnus* letale per decine di migliaia di aziende, nella sostanza non è stato eliminato. Il settore agricolo, inoltre, viene minacciato dai tagli della finanziaria e dalla legge pluriennale di spesa che decapitano ogni possibilità di competitività in un momento di particolare debolezza dell'agricoltura.

Non si comprende infine come, in un'ottica certamente non ottimistica — come si è visto — del panorama economico agricolo meridionale, possa inserirsi la normativa che impone agli agricoltori operanti nel settore cerealicolo l'obbligo di impiegare seme certificato per poter fruire degli aiuti comunitari.

La circolare ministeriale che regola tale materia, che penalizza — a mio avviso — vessatoriamente il comparto cerealicolo che rappresenta la cultura primaria di molte province del Mezzogiorno d'Italia, privilegia l'industria sementiera che non produce in proprio grano da seme, ma lo acquista dagli agricoltori per poi rivenderlo agli stessi a prezzi raddoppiati magari con la semplice aggiunta di un mero cartellino certificante. Tutto ciò mi sembra veramente ignobile e rappresenta un trasferimento coatto di 250 miliardi dall'agricoltura all'industria sementiera; fondi che vanno ad aggiungersi agli oltre 1.130 miliardi che nel disegno di legge finanziaria verrebbero sottratti al settore agricolo.

In conclusione, signor sottosegretario, la richiesta di una adeguata dilazione della soppressione dello SCAU, di cui alla mia interpellanza, è solo un modesto placebo

che il mondo agricolo chiede al Governo, fermo restando il principio che il vero nodo da sciogliere è quello del disegno di legge finanziaria, che deve essere — a mio sommessimo parere opportunamente corretto per venire incontro alle urgenti necessità delle imprese agricole grandi, medie e piccole.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO LISO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'oggetto dell'interpellanza è stato oggi allargato dall'onorevole Porcari; gli chiedo quindi se preferisca che il tema venga trattato in una successiva seduta per poter tener conto del rilevante problema da lui introdotto.

PRESIDENTE. Sottosegretario Liso, qualora l'onorevole Porcari non sia soddisfatto della risposta, potrà presentare un altro idoneo documento di sindacato ispettivo su ulteriori questioni.

FRANCESCO LISO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Intendo proprio dire che la mia risposta verterà sui temi oggetto dell'interpellanza all'ordine del giorno, sulla quale appunto hanno lavorato gli uffici. Posso pertanto presumere l'insoddisfazione dell'onorevole Porcari.

Con riferimento all'interpellanza presentata dall'onorevole Porcari, faccio presente che al problema degli incrementi retributivi nell'ambito del comparto agricolo si è data una serie di risposte che hanno tutte il segno del differimento dell'adempimento.

L'articolo 11, comma 29, della legge n. 537 del 1993 ha abrogato l'articolo 17, relativo alle aliquote contributive, e l'articolo 18, concernente la fiscalizzazione, del decreto legislativo n. 375 — di cui si lamentava l'onorevole Porcari — ed ha stabilito che i premi e i contributi dovuti dai datori di lavoro agricolo, operanti nelle zone agricole svantaggiate (delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984) siano fissati nella misura del 30 e del 40 per cento. Si operava cioè una graduazione dell'incremento della contribuzione.

Il termine di decorrenza del 1° ottobre 1994 è stato poi riferito inizialmente al 31 dicembre 1994 dal decreto-legge n. 601 del 1994. Successivamente, una serie di provvedimenti ha ulteriormente rinviato il termine del 1° ottobre. Per effetto di tali disposizioni di proroga, i datori di lavoro operanti nelle zone agricole svantaggiate (delimitate, come dicevo, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 984 del 1977), fino al 30 giugno 1995, hanno versato i premi ed i contributi con le aliquote previste dal decreto-legge n. 155 del 1993, convertito nella legge n. 243 del 1993.

Il Governo ha affrontato con diversi provvedimenti anche il problema della regolarizzazione contributiva per il settore agricolo. In particolare, va rammentato che il termine di scadenza del condono è stato differito al 31 dicembre 1995 ed è stata estesa la possibilità di sanare anche le posizioni debitorie relative all'anno 1994.

In merito poi all'invito a soprassedere alla soppressione dello SCAU per non accrescere la situazione di disagio in cui versano i contribuenti del comparto agricolo, si ritiene di non poter condividere l'opinione espressa dall'interpellante. I provvedimenti governativi emanati in attuazione della norma che dispone la soppressione dello SCAU sono improntati, infatti, all'esigenza di unificare la riscossione dei premi e dei contributi e di attribuire ad un unico istituto previdenziale il compito di controllare la gestione della contribuzione in campo agricolo. Ciò anche al fine di semplificare gli adempimenti a carico dei contribuenti.

Si fa presente infine che per quel che riguarda il decreto legislativo n. 375 si è andati incontro alle esigenze in considerazione delle quali più volte era stata differita l'entrata in vigore di una serie di disposizioni (quelle relative al registro di impresa, alle denunce aziendali, alle buste paga) che venivano ritenute particolarmente onerose per le imprese.

Sulla base di una serie di incontri effettuati con le parti sociali presso il Ministero del lavoro si è trovata una nuova quadratura del cerchio, si sono operate modifiche rilevanti al decreto legislativo n. 375 e tutto questo lavoro è stato riportato nel decreto-legge n. 416, il cui disegno di legge di conversione è

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1995

all'esame, in prima lettura, di questa Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Porcari ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00581.

LUGI PORCARI. Sono parzialmente soddisfatto in ordine alla mia interpellanza, anche se debbo ritenere del tutto insoddisfacente la risposta che il Governo dà alla problematica riguardante lo SCAU. Oltre tutto, non chiediamo al Governo di tornare sulla decisione della soppressione, ma semplicemente, se possibile, di graduare nel tempo questo momento per consentire un riassetto di tutta la materia, atteso che è necessario ricalcolare tutto quanto è stato fatto dallo SCAU in sede di contribuzione. Questa era l'ottica nella quale si muoveva la mia interpellanza e sotto questo profilo non posso dichiararmi soddisfatto.

Per il resto, ringrazio il sottosegretario Liso e mi auguro che il Governo possa procedere in questa linea.

Per quanto riguarda invece le altre questioni che ho sollevato, chiedo al sottosegretario di fornire successivamente una risposta, soprattutto con riferimento alla questione dei semi certificati, che penalizza l'agricoltura cerealicola.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lembo n. 3-00592 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO LISO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, prima di trattare gli argomenti esposti nell'interrogazione dell'onorevole Lembo, si precisa che il ministero è stato incaricato di fornire la risposta a questo atto di sindacato ispettivo a seguito di apposita delega conferita dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'onorevole Lembo chiede di conoscere, attese le difficoltà sorte nei tempi e nelle modalità di predisposizione del provvedimento relativo al trasferimento delle strutture, delle funzioni e del personale dello

SCAU all'INPS e all'INAIL, se non sia opportuno procrastinare il termine di cui al comma 1 dell'articolo 19 della legge n. 724 del 1994. Al riguardo si fa presente che, in attuazione del disposto dell'articolo 19 della citata legge, il ministero ha predisposto uno schema di decreto interministeriale in relazione al quale le Commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica hanno espresso il prescritto parere. Successivamente è stata valutata dal Governo l'opportunità di integrare la disposizione del citato articolo 19 nel senso di demandare la definizione di talune questioni ad un intervento legislativo; si è ritenuto, infatti, che alcuni profili non previsti dalla norma di soppressione dello SCAU non potevano essere risolti in via amministrativa. Si fa riferimento, in particolare, all'istituzione, quale organo dell'INPS, della commissione centrale per l'accertamento e la riscossione dei contributi agricoli unificati, ai comandi di personale presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed alla inclusione nella gestione speciale ad esaurimento, costituita presso l'INPS, dei trattamenti integrativi del personale cessato dal servizio.

In tale prospettiva si colloca l'emanazione del decreto-legge n. 262 del 1995, reiterato dal decreto-legge 28 agosto 1995, n. 363. L'articolo 1, comma 1, del provvedimento in questione ha confermato al 1° luglio 1995 la soppressione dello SCAU ed ha stabilito che la riscossione dei premi e dei contributi di previdenza e assistenza sociale dovuti per i lavoratori subordinati ed autonomi del settore agricolo rimane unificata ed è attribuita all'INPS, che ne dispone la ripartizione tra l'INAIL e le gestioni di pertinenza.

La scelta di unificare la riscossione e di attribuire ad un unico istituto previdenziale il compito di controllare la gestione della contribuzione in campo agricolo è stata dettata dall'esigenza di evitare duplicazioni di obblighi contributivi e di semplificare gli adempimenti imposti a carico dei contribuenti. A tale scopo è stato istituito presso l'INPS un organismo, denominato commissione centrale per l'accertamento e la riscossione dei contributi agricoli, nel quale sono rappresentate le parti sociali interessate. Al

medesimo organo sono state attribuite anche funzioni consultive, propositive e decisonali in tema di ricorso. È stato altresì disciplinato l'assetto operativo e finanziario preordinato all'erogazione del trattamento pensionistico integrativo da corrispondere al personale SCAU già cessato dal servizio.

Per quanto concerne poi il personale da trasferire rispettivamente all'INPS e all'INAIL, il provvedimento legislativo ha demandato il compito di individuarlo entro il 30 settembre scorso ad una commissione tecnica istituita presso il Ministero del lavoro. In proposito, si precisa che la commissione è stata nominata con decreto ministeriale 1° luglio 1995 ed ha ultimato i lavori entro il termine prescritto; l'organo ha operato con la finalità di realizzare una adeguata ripartizione tra i due istituti delle risorse lavorative e delle professionalità appartenenti allo SCAU. Il trasferimento del personale indicato negli elenchi predisposti dalla commissione è stato realizzato con decreto ministeriale emanato il 4 ottobre scorso.

In conclusione, si ritiene che la sequenza di provvedimenti adottati dia atto dell'indirizzo del Governo di non procrastinare il termine di soppressione del 1° luglio 1995, ferma restando la complessità degli adempimenti richiesti per dare attuazione all'articolo 19 della legge n. 724 del 1994, ivi compresa la necessità di armonizzare il decreto interministeriale con le disposizioni del decreto-legge intervenuto in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00592.

ALBERTO PAOLO LEMBO. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interrogazione risente sicuramente del tempo trascorso dalla sua presentazione, ma non penso che si possa dire superata, anche se essa va certamente rapportata ad un nuovo contesto normativo ed anche operativo.

L'esigenza di razionalizzare l'intero sistema previdenziale è stata alla base, come sappiamo, della soppressione dello SCAU e del passaggio di funzioni, strutture e personale di questo ente all'INAIL e all'INPS. Un passaggio — occorre sottolinearlo — da

realizzarsi mantenendo e salvaguardando le esperienze e le professionalità richieste dalle peculiari caratteristiche del settore agricolo, il quale necessita di una struttura agile, efficiente e trasparente, come del resto è stato riconosciuto dallo stesso Governo in risposta ad un mio intervento in quest'aula sul provvedimento di soppressione.

Le disposizioni contenute nell'articolo 19, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, prevedevano che tempi e modalità del trasferimento fossero stabiliti con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, da emanare d'intesa con i ministri del tesoro e delle risorse agricole, alimentari e forestali. Al posto del decreto ministeriale il Governo ha emanato il decreto-legge 30 giugno 1995, reiterato con il decreto-legge n. 363 e successivamente con il decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 449. Mentre ulteriori disposizioni sono dettate in ordine alle modalità della soppressione, vengono confermati il sistema della riscossione dei contributi agricoli in forma unificata, con l'attribuzione all'INPS della relativa attività, e la costituzione di una commissione per il trasferimento del personale, senza che siano stati previsti nella sua composizione, i rappresentanti degli enti INPS e INAIL direttamente interessati, come a suo tempo raccomandato dalla XIII Commissione della Camera. All'INPS è affidata la riscossione dei premi per conto dell'INAIL, con il compito di ripartire il riscosso tra le proprie gestioni e l'INAIL stesso.

È prevedibile che la separazione tra prelievo delle contribuzioni ed erogazione delle prestazioni senza possibilità di verifica immediata, possa determinare qualche difficoltà, attesa anche la diversità dei compiti tra i due enti e la mancanza di coordinamento tra il momento dell'accertamento e quello dell'erogazione (e non vorrei — mi permetta di esprimere questo dubbio, signor sottosegretario — che determini anche un eccessivo e non giustificato accentramento presso l'INPS di funzioni e competenze). In ogni caso, poiché il trasferimento così disposto non può non essere esteso all'intero ambito delle competenze già attribuite al disciolto SCAU, ne consegue in modo evidente che il passaggio deve comportare per l'INPS la

successione in tutti i rapporti, attivi e passivi, che risalgono a quell'ente, e quindi l'assunzione delle funzioni tanto di riscossione dei contributi quanto di eventuale restituzione dei contributi indebitamente riscossi. Ciò si desume sia dal quadro normativo quale si è delineato, sia soprattutto dai principi generali che regolano la disciplina degli enti pubblici. In base a tali principi, infatti, la soppressione di un ente, e il conseguente passaggio ad un altro delle funzioni dal primo esercitate, configurano una successione a titolo universale, nella quale tutti i rapporti riferiti all'ente soppresso attivi o passivi che siano, vengono complessivamente trasferiti all'ente che subentra. Questo avviene allorché nel processo di trasferimento non si sia verificata alcuna interruzione, quale potrebbe essere, ad esempio, quella rappresentata da una procedura di liquidazione conseguente alla soppressione dell'ente.

Tale precisazione è importante e necessaria se si tiene conto che da parte dell'INPS risulterebbe (uso il condizionale ma esiste anche qualche dato di fatto oggettivo, che lei probabilmente conosce) l'intento di acquisire in senso esclusivamente attivo le funzioni derivate dal soppresso SCAU, non accompagnandole con l'assunzione anche delle onerosità conseguenti all'obbligo di restituzione delle eventuali contribuzioni non dovute. Altra ipotesi della quale si dovrà tener conto riguarda la definizione di una direzione generale appositamente disposta per il settore all'interno dell'INPS. A questo proposito, sia chi vi parla sia la XIII Commissione, di cui sono presidente, più volte e con vari atti si era espressa (non venendo peraltro ascoltata dal Ministero del lavoro) nel senso che di ciò si tenesse adeguatamente conto. In realtà, infatti, la Commissione che ha espresso il parere non è stata la XIII ma la Commissione lavoro. La previsione di cui parlavo poc'anzi trova la sua giustificazione nell'esigenza, che ribadisco ancora una volta, di far salva la specificità del settore agricolo, per il quale occorre realizzare complessivamente una gestione che si caratterizzi in maniera strutturalmente ben definita, organica e funzionale.

Per tali considerazioni, mi dichiaro par-

zialmente soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario Liso.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-00662 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GUSTAVO SELVA. Rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO LISO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Con l'interpellanza in questione si chiede di conoscere notizie in merito all'occupazione da parte del nostro ministero dei locali di via Nazionale n. 46, di proprietà dell'INPDAP (ex INADEL), dei quali è stato disposto l'immediato rilascio con ordinanza del tribunale di Roma a seguito di ricorso da parte dell'ente proprietario ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile.

Si rappresenta in via preliminare che gli enti previdenziali, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 5 della legge n. 155 del 1981, sono tenuti a stanziare parte dei loro fondi per la provvista di locali da destinare a sede degli uffici di questo ministero. L'acquisizione dei locali di via Nazionale n. 46, avvenuta il 4 maggio 1988, fu dettata dalla necessità di rilasciare con urgenza gli immobili di via del Tritone e di via Salandra, sedi di alcuni uffici di questo ministero.

In particolare, la sede di via del Tritone, di proprietà dell'ex INADEL, che ospitava un considerevole numero di dipendenti, versava in condizioni di inidoneità tali da renderne necessario il rilascio in tempi brevissimi, con l'urgente occupazione dei locali di via Nazionale acquisiti a tal fine proprio dallo stesso istituto.

L'INADEL conveniva sull'immediata presa in consegna dell'immobile da parte di questo ministero, anche senza formale titolo contrattuale, considerando i motivi che l'a-

vevano determinata, in vista del successivo perfezionamento della relativa procedura.

Nelle more di tale perfezionamento veniva regolarmente corrisposto all'ente proprietario il canone annuo previsto per la locazione, così come determinato dall'ufficio tecnico erariale di Roma.

Nel dicembre 1992, l'ufficio tecnico erariale di Roma, a seguito di richiesta di opportune indagini avanzata da questo ministero alcuni mesi prima, comunicava di aver effettuato un sopralluogo e di aver notato alcuni inconvenienti (lesioni sulla parete portante normale del muro di facciata, cattiva impermeabilizzazione delle coperture, sovraccarico di scaffalature ed armadi in alcune zone di solaio), suggerendo inoltre di interpellare il comando provinciale dei vigili del fuoco per accertare se esistevano condizioni di pericolo per persone e cose.

In ragione di ciò, il ministero richiedeva al comando provinciale dei vigili del fuoco un sopralluogo d'urgenza, dandone comunicazione allo stesso INADEL.

A seguito di accertamento, i vigili del fuoco, il giorno 16 febbraio 1993, notificavano a questo ministero verbale di diffida ad eseguire, da parte del soggetto di competenza, verifiche di stabilità e lavori di consolidamento e ripristino delle condizioni di idoneità dell'immobile di via Nazionale.

Il ministero invitava immediatamente l'ente proprietario alla predisposizione di un programma di interventi per il ripristino delle condizioni di idoneità dell'immobile e, in via cautelativa, si attivava presso gli enti previdenziali per la messa a disposizione di locali nell'eventualità di un rilascio della sede di via Nazionale.

Inoltre questo ministero, non disponendo di propri locali liberi ed al fine di abbreviare i tempi per la ricerca di una nuova sede dove trasferire gli uffici interessati allo sgombero, indicava ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 241 del 1990 una prima conferenza dei servizi, tenuta in data 10 dicembre 1993, con tutte le amministrazioni competenti all'emanazione dei pareri necessari per dare attuazione al trasferimento in nuovi locali. Tra queste risultava prioritario l'assenso dell'ufficio del programma per Roma capitale (Presidenza del Consiglio dei ministri —

dipartimento per i problemi delle aree urbane), unitamente al parere del dipartimento della funzione pubblica, trattandosi di riallocazione di uffici pubblici in Roma.

Nella conferenza venivano prospettate tutte le possibili soluzioni immobiliari, individuate anche a seguito della ricerca avvenuta a mezzo pubblicità da parte degli enti previdenziali, già precedentemente attivati ai sensi delle vigenti disposizioni di legge.

In particolare, il responsabile dell'ufficio del programma per Roma capitale, in rappresentanza del dipartimento per le aree urbane, comunicava che, nella seduta del 2 dicembre 1993, il comitato interdipartimentale per la localizzazione e il riuso delle sedi della pubblica amministrazione aveva individuato come possibile sede il complesso immobiliare di via Brighenti, località Portonaccio.

Questo ministero, inoltre, richiedeva contemporaneamente l'intervento della commissione stabili pericolanti del comune di Roma perché accertasse il reale grado di pericolosità derivante dalla permanenza nell'immobile in argomento.

Il comune di Roma, dopo aver fatto effettuare un sopralluogo da un proprio tecnico, con foglio del 14 gennaio 1994, comunicava di «non ravvisare i motivi per convocare la commissione stabili pericolanti in quanto i dissesti riscontrati non sono tali da richiedere lo sgombero dell'edificio».

Ulteriori iniziative poste in essere hanno ipotizzato anche sistemazioni provvisorie in spazi eventualmente disponibili presso il Ministero dell'industria in via Pagano, ossia adiacenti alla sede centrale del Ministero del lavoro, ma tale richiesta non ha avuto, purtroppo, esito positivo. Sono state inoltre attivate successive conferenze di servizi per verificare la praticabilità di ulteriori soluzioni più tempestive e funzionali rispetto a quella di via Brighenti. In relazione alla consapevolezza di un'eccessiva frammentazione delle sedi dell'amministrazione centrale, tra l'altro, nel corso della conferenza di servizi del 30 novembre 1994, si profilò l'ipotesi di una sistemazione degli uffici del ministero ubicati in via Nazionale presso i locali siti in via de Lollis, n. 6 e n. 12, previo spostamento nello stabile di via Brighenti

degli uffici periferici allocati nella predetta via de Lollis.

In data 10 marzo 1995 l'INPDAP comunicava al ministero di aver ricevuto diffida dalla commissione stabili pericolanti del comune di Roma ad eseguire con immediatezza le opere di consolidamento dell'immobile di via Nazionale, considerato che la situazione statica dello stesso avrebbe «potuto evolversi nel tempo con pericolo di eventuali crolli». Il ministero, pertanto, iniziava la concreta predisposizione del doppio piano di trasferimento (via Nazionale - via de Lollis - via Brighenti), tramite i competenti uffici tecnici. Successivamente, peraltro, perveniva al ministero in data 2 giugno 1995 una nota del dipartimento per le aree urbane con la quale si evidenziava che il trasferimento degli uffici rispettivamente da via de Lollis a via Brighenti e da via Nazionale a via de Lollis doveva essere comunque considerato transitorio, attesa la prevista futura riallocazione di tutti gli uffici centrali e periferici del ministero — compresa la sede demaniale — nel comprensorio di Pietralata.

È appena il caso di far presente che l'indicata comunicazione creava una nuova situazione di grave incertezza circa l'opportunità del programmato trasferimento, per superare la quale veniva convocata una nuova conferenza di servizi per il giorno 10 luglio 1995 (conferenza peraltro rinviata qualche giorno prima per sopraggiunti impedimenti). Inopinatamente l'INPDAP, in data 8 agosto 1995 chiedeva, ed il giorno 22 agosto — ossia, in periodo notoriamente feriale — otteneva, un provvedimento del tribunale di Roma, *ex* articolo 700 del codice di procedura civile, contenente l'ordine di immediato rilascio dell'immobile di via Nazionale n. 46.

A seguito dell'ordinanza di rilascio, il ministero, contattati telefonicamente gli uffici della Presidenza del Consiglio dei ministri — dipartimento per la funzione pubblica — e sentiti i rappresentanti sindacali, ha chiesto al provveditorato generale dello Stato di effettuare il trasloco dei mobili, degli arredi e così via, presso i locali di via Brighenti, ha preso contatti con le società proprietarie dei locali ed al tempo stesso ha approntato un piano per la provvisoria sistemazione del

personale di via Nazionale, allo scopo di assicurare il funzionamento dei servizi essenziali e garantire così la continuità dei servizi stessi.

Alla stregua di quanto precede e con specifico riferimento ai quesiti posti nell'interrogazione parlamentare, si può pertanto far rilevare quanto segue: gli effetti dell'ordinanza di sgombero attengono ai soli spazi dell'immobile di via Nazionale occupati da questo ministero, il quale ovviamente non può rispondere dello sgombero di locali occupati da altri soggetti; non vi è stata interruzione di pubblico servizio, essendo state prese tutte le misure per assicurare i servizi indispensabili all'utenza; la mancata formalizzazione del contratto di locazione è stata determinata dall'impossibilità di acquisire in fitto locali siti in zona centrale, per impossibilità di acquisizione della destinazione d'uso ad uffici pubblici; non risulta che il cosiddetto scandalo di Affittopoli abbia alcuna connessione con questa vicenda; le numerose riunioni e le specifiche conferenze di servizi tenutesi al riguardo dimostrano chiaramente che l'amministrazione ha chiesto la collaborazione di tutti gli organi competenti; la decisione di lasciare a disposizione per qualche giorno parte del personale presso il proprio domicilio nelle ore di servizio, peraltro con il vincolo della reperibilità, è stata imposta dallo stato di necessità dovuto all'impossibilità di accedere ai locali a seguito dell'ordinanza dell'autorità giudiziaria *ex* articolo 700 del codice di procedura civile; non ricorre danno all'erario, avendo il Ministero del lavoro corrisposto regolarmente le somme dovute a titolo di canone nell'ammontare determinato dall'ufficio tecnico erariale di Roma; le vigenti disposizioni normative — decreto legislativo n. 29 del 1993 — prevedono che il ministro abbia l'incarico della direzione politica dell'amministrazione, mentre ai direttori generali ne è demandata la gestione: è appena il caso di precisare, pertanto, che l'emergenza del trasferimento di sede di taluni uffici rientra nella competenza dei direttori generali interessati.

In definitiva, risulta evidente che in questa annosa e complessa vicenda l'amministrazione, tramite i suoi più qualificati rappre-

sentanti, ha operato nel migliore dei modi possibili per assicurare all'utenza la fruizione del pubblico servizio, nonostante le gravi difficoltà derivanti dalla legislazione attuale, che vincola l'operato delle singole amministrazioni statali in caso di acquisizione o trasferimento di immobili da adibire a sedi di uffici.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-0062.

Onorevole Selva, quanto ai dettagli, non si può certo lamentare, ma ci dia lo stesso — ovviamente se lo ritiene — la sua valutazione in ordine alla risposta del sottosegretario!

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi permetterò una libertà (e spero non se ne dolga il sottosegretario). Siccome il numero degli spettatori è superiore a quello dei parlamentari presenti, rivolgerò loro una domanda che potrebbe essere giornalistica (essendo questa, come è noto, la mia professione fondamentale), chiedendo cosa hanno capito della risposta del sottosegretario.

Naturalmente, poiché loro non possono parlare, cercherò di dirlo io. Le mie domande erano tese a sapere perché un certo giorno ai dipendenti della direzione generale della cooperazione del Ministero del lavoro sia stato imposto l'abbandono della sede degli uffici, non essendo i locali in ordine.

La vicenda non è di breve momento, né di breve tempo, al punto che mi verrebbe la tentazione — siccome il sottosegretario ha ricordato la vicenda di Affittopoli — di assumere come esperto, per esempio, l'onorevole D'Alema, il quale penso abbia incontrato minori difficoltà nel trovare casa e sia riuscito forse a fare subito il contratto, o l'onorevole Presidente Nilde Iotti che per le riparazioni dell'appartamento concessole in locazione mi pare abbia avuto un ausilio tecnico-finanziario di non irrilevanti proporzioni.

Forse sarà opportuno rivolgersi a questi esperti, per vedere come abbiano fatto ad ottenere con rapidità quello di cui avevano bisogno, mentre il ministero per la sua dire-

zione generale ha incontrato così tante difficoltà. Che poi qui, signor sottosegretario vi sia un palleggiamento tra il ministro, responsabile politico, ed il direttore generale, responsabile tecnico, è un dettaglio dietro al quale ci nascondiamo con grande facilità.

Come è possibile, signor sottosegretario, che dal 1984 non si sia riusciti a dare una stabile e permanente abitazione alla direzione generale della cooperazione? Quanto al funzionamento e alla non interruzione dei servizi, signor sottosegretario, questa mattina, volendo prepararmi per questa mia replica, mi sono permesso di telefonare a tale direzione generale: non credo per l'intervento dei servizi segreti, quanto piuttosto per il mancato funzionamento dei telefoni, la mia conversazione si è svolta in modo abbastanza disturbato (tanto per usare un eufemismo).

Lei ha fatto una accurata descrizione ed ha ricordato tutti i passaggi e, in modo particolare, le numerose riunioni che si sono svolte. Non ho alcun dubbio che ciò sia avvenuto, ma che in undici anni — tutto è cominciato nel 1984 ed ora siamo nel 1995! — non si sia riusciti a dare una casa nella quale deve funzionare, nell'interesse dei cittadini la direzione generale della cooperazione, lasciando la situazione in condizioni di provvisorietà, a me sembra francamente uno di quegli esempi così sconcertanti di come funziona questo nostro Stato questa nostra amministrazione.

Siccome io sono malizioso — ma non troppo — avendo lei fatto cenno ad Affittopoli ed avendo sostenuto che con questa vicenda non c'entra nulla, mi permetto di chiederle se per caso la situazione al nostro esame non sia collegata a «Cooperatopoli». Infatti lei non ha affatto risposto al capoverso della mia interpellanza nel quale si diceva: «in questo periodo più che mai l'attività della direzione generale della cooperazione è di notevole rilievo, soprattutto per i compiti istituzionali di vigilanza in un settore delicato e di grande rilevanza economica e nel momento in cui sono in corso numerose inchieste giudiziarie in particolare sulle "cooperative rosse"».

Signor sottosegretario, sarò molto malizioso ma, guarda caso, questo scambussola-

mento determinato dal trasferimento dei locali, dai telefoni che non funzionano e da difficoltà di vario ordine, si determina proprio nel momento in cui si solleva la questione. Che sia un caso, che ci sia una circostanza episodica, che ci sia la volontà politica, come lei ha ricordato, del ministro di aggiungere difficoltà a difficoltà? Non lo so. Io pongo l'interrogativo. Noto che in undici anni non siete riusciti a dare un tetto abitato e funzionale alla direzione generale della cooperazione. Noto che, per caso, questo trasferimento, consistente in un «tutti a casa» dei 130 dipendenti un periodo indefinito, è avvenuto in un momento in cui era in corso, doveva essere in corso, dovrebbe essere in corso un'attività ispettiva ancora più richiesta dalle circostanze connesse allo scandalo di cui si è parlato. Ebbene, tutto questo sarà meramente e puramente casuale, ma fa nascere in me il diavolello che ci possa anche essere qualcosa di artificiale e di costruito.

Speriamo quindi nel terzo trasferimento — perché mi pare che di ciò si tratti — della direzione generale per la cooperazione e lasciamo stare — lo ripeto ancora una volta — il fatto che la responsabilità politica è del ministro e quella tecnica del direttore generale, con cui, come lei sa, professor Liso, abbiamo frequenti rapporti di contatto, perché io ho sperato che il Governo tecnico portasse almeno un vantaggio: auspico, infatti, che essendo i tecnici coloro che scrivono le risposte alle interrogazioni, le redigessero almeno in un linguaggio più comprensibile, considerato che essi hanno in questo momento anche qualche responsabilità politica. Debbo constatare invece che né lo stile né il tipo di argomentazione sono cambiati. Finirò pertanto il mio intervento con una massima di Marshall McLuhan — che, come lei sa, è un principe dell'informazione, in particolare di quella radiotelevisiva — secondo il quale ci sono due modi di disinformare: non dando le notizie o arrivando alla saturazione dell'informazione. Lei, con le cartelle che ha letto, ha fatto una saturazione dell'informazione tale che quei pochi che hanno resistito anche alla mia replica credo non abbiano capito assolutamente niente; ho cercato in

termini giornalistici di spiegare un po' meglio alcuni aspetti della questione, arrivando alla constatazione che sono ovviamente insoddisfatto della sua risposta perché, se dopo undici anni la direzione per la cooperazione non è ancora riuscita a trovare un tetto stabile e, ripeto, per personale constatazione fatta questa mattina, nemmeno dei telefoni che funzionano, la responsabilità politica può essere del ministro e quella tecnica può essere del direttore generale, ma chi ne soffre, signor sottosegretario, sa chi è? È il famoso cittadino italiano che dalle strutture statali vorrebbe un miglior funzionamento!

Se vogliamo migliorare il nostro Stato, guardiamo realmente agli esempi che ci vengono dati dai paesi con i quali ci dobbiamo confrontare nell'Unione europea, paesi nei quali credo che trovare un tetto per ministeri, telefoni, *fax*, eccetera, sia un po' più facile.

In ogni modo, come consiglio finale, ripeterò ancora *ad abundantiam* che forse la consulenza dell'onorevole D'Alema e di D'Antoni in materia di contratti e di ricerche di locali in cui albergare i nostri ministeri sarà sempre preziosa perché per loro mi pare che tutti questi condizionamenti non ci siano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Saia n. 3-00649 (*vedi l'Allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO LISO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. In relazione alle richieste formulate dall'onorevole Saia il ministero si è immediatamente attivato presso l'Istituto nazionale per le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro al fine di acquisire gli elementi conoscitivi in materia. A tale proposito, l'ente ha evidenziato innanzitutto che l'istituto della revisione è previsto espressamente dal testo unico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965, recante disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. La misura della rendita di

inabilità può, infatti, essere riveduta, su domanda del titolare della rendita o per disposizione dell'istituto assicuratore, in caso di diminuzione o di aumento dell'attitudine al lavoro ed in genere in seguito a modificazione delle condizioni fisiche dell'assicurato purché, quando si tratti di peggioramento, questo sia derivato dall'infortunio che ha dato luogo alla liquidazione della rendita stessa. In particolare, il succitato testo unico (articolo 83 per quanto concerne gli infortuni sul lavoro; articolo 137 per le malattie professionali e articolo 146 per la silicosi e l'asbestosi) limita il procedimento di revisione ai casi di aggravamento o di miglioramento delle condizioni fisiche dell'assicurato, disponendo l'adeguamento della rendita all'effettivo grado di inabilità accertato, nonché la soppressione della stessa nel caso di recupero dell'attitudine al lavoro entro i limiti del minimo indennizzabile.

Sulla materia è intervenuta la legge n. 88 del 1989 che, nel disciplinare la ristrutturazione dell'INAIL, ha ampliato la facoltà riservata all'Istituto di modificare i propri provvedimenti. Infatti, l'articolo 55, comma 5, della succitata legge prevede, tra l'altro, che le prestazioni a qualunque titolo erogate dall'istituto possono essere in qualunque momento rettificare dallo stesso istituto in caso di errore di qualsiasi natura commesso in sede di attribuzione, erogazione o riliquidazione delle prestazioni.

Premesso, quindi, che in tale ampia dizione vanno ricomprese tutte le prestazioni in qualsiasi momento erogate dall'istituto in attuazione degli obblighi derivantigli dalla gestione della tutela assicurativa, la norma introduce un elemento di novità ampliando e rafforzando la facoltà riservata all'INAIL, quale pubblica amministrazione, di modificare i propri provvedimenti. È noto, infatti, che in base al divieto di operare la cosiddetta «revisione per errore», conseguente alla mancata ricezione nel regio decreto n. 1765 del 1935 prima, e nel vigente testo unico poi, dell'articolo 13 del testo unico n. 51 del 1904, era preclusa la possibilità di riformulare un giudizio diagnostico errato allorché risultassero esistenti fin dall'inizio i presupposti che ne costituivano il fondamento.

L'articolo 55 prevede, invece, oltre che

l'annullamento di atti viziati da errori di diritto derivanti da una errata conoscenza dei fatti, anche l'annullamento o la rettifica di atti basati su valutazioni tecniche per la cui formulazione l'amministrazione abbia potuto disporre, sin dall'inizio, di tutti gli elementi necessari, ma che ora risultano errate a seguito di un più fondato giudizio medico-legale. L'esercizio di questa facoltà non interferisce con i termini e le procedure stabilite dall'articolo 83 del testo unico per l'istituto della revisione, benché in concreto il procedimento revisionale, espletato per i fini dallo stesso articolo 83 previsti, potrebbe costituire, nella prassi, uno dei momenti in cui può emergere l'errore commesso.

Premesse le su esposte considerazioni di carattere specificamente normativo, per quanto attiene più strettamente all'operato dell'istituto in ordine alla questione in esame si precisa quanto segue.

Nel quadro evolutivo del proprio sistema organizzativo l'INAIL ha avviato, attraverso la predisposizione di progetti regionali, interventi mirati ad incidere, da un lato, sulle entrate, per ottenere il massimo dell'equità contributiva, dall'altro a riqualificare e contenere la spesa istituzionale. Questo secondo obiettivo è stato raggiunto anche attraverso l'istituto della revisione che l'ente può disporre ai sensi delle succitate norme del testo unico vigente e secondo le cadenze temporali dalle stesse fissate, tenendo conto sempre delle variazioni subite dalla capacità lavorativa dell'assicurato nel corso degli anni.

Le strutture sanitarie e amministrative territoriali dell'INAIL hanno operato allo scopo di pervenire, attraverso il riesame delle invalidità indennizzate, a dei criteri omogenei di valutazione medico-legale, utilizzando altresì le opportunità offerte dai nuovi metodi diagnostici.

In particolare, per quanto riguarda la regione Abruzzo, si fa presente che, nel corso degli accertamenti sanitari effettuati, per alcuni casi sono emerse, anche sulla base di indagini più affinate rispetto al passato, valutazioni non più congrue alle attuali condizioni fisiche dei titolari delle rendite; per cui, in virtù di quanto previsto dalla legge n. 88 del 1989 si è proceduto alla

rettifica delle valutazioni operate in precedenza. Tuttavia, la problematica, per le sue delicate implicazioni, è stata oggetto presso la stessa struttura regionale di sistematici confronti con le parti sociali per una puntuale ed esauriente informativa circa le determinazioni adottate dall'ente.

Particolare attività di sensibilizzazione è stata esercitata nei confronti dei sanitari dell'istituto affinché gli stessi pervenissero alle diagnosi più attendibili e specifiche possibili, sulla base anche dell'evoluzione dei mezzi diagnostici attualmente disponibili. D'altro canto, proprio le indagini mediche più raffinate comportano la conseguenza che fattispecie definite in passato secondo metodi di accertamento poco evoluti, qualora ritornino all'esame dell'istituto, siano oggetto di nuove valutazioni medico-legali diverse da quelle originali.

Infine, per completezza di informazione, si fa presente che l'INAIL, al fine di tutelare sempre al meglio gli interessi degli assicurati, ha profuso il massimo impegno verso la progressiva razionalizzazione e piena funzionalità dei propri presidi sanitari.

Nel corso del corrente anno l'organizzazione del settore sul territorio abruzzese troverà un assetto definitivo ed organico con l'attivazione all'Aquila del centro polidagnostico, altamente specializzato, al quale sarà demandato il compito di svolgere gli accertamenti che le sedi INAIL nella regione non possono svolgere presso le proprie strutture, oltre ad altre indagini più sofisticate.

Sarà così assicurata l'erogazione di servizi sempre più efficaci e tempestivi a soddisfazione delle attese degli interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00649.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto dell'esposizione, direi quasi notarile, del sottosegretario. Evidentemente tale esposizione pone in risalto il fatto che non s'intende dare risposta al merito del problema che è stato posto, poiché ci si limita a verbalizzare la legittimità dell'istituto ad effettuare i con-

trolli e le revisioni. Ma se si legge attentamente il testo dell'interrogazione, si comprende come questa attività non era posta assolutamente in discussione: l'istituto della revisione esiste e nessuno nega all'INAIL la possibilità, anzi il dovere, di effettuarla nel momento in cui ci si accorge che è stato commesso un errore.

La sostanza dell'interrogazione, signor sottosegretario, pone invece in luce un fatto estremamente grave: le revisioni a tappeto disposte dall'INAIL in Abruzzo hanno evidenziato, su quasi tutti i soggetti affetti da malattia professionale — dico «quasi tutti», forse il 99 per cento — una drastica riduzione della percentuale d'invalidità. A questo punto il Governo non può sottrarsi dall'esprimere un giudizio di merito: o in passato sono stati perpetrati abusi talmente colossali da richiedere un'indagine seria da parte del Governo, o si sta commettendo oggi, come io credo, un abuso gravissimo nei confronti dei lavoratori, partendo dal concetto, come purtroppo il Governo sta facendo ormai da tempo, che occorre tagliare le rendite, incidere sulle condizioni di lavoro, e tagliare anche quei minimi risarcimenti che erano stati concessi per le malattie contratte sul lavoro.

Crediamo che l'atteggiamento dell'INAIL sottenda proprio questa logica di tipo utilitaristico e voglio anche spiegarne il motivo inquadrando brevemente il problema sul rapporto, che vi è stato e vi è tuttora, tra lo Stato e i cittadini. Nessuna prevenzione valida per gli infortuni e le malattie professionali è stata attuata nel nostro paese; si è sempre detto sì, invece, alla monetizzazione della salute: in sostanza lo Stato ha comprato la salute dei lavoratori italiani.

Occorre anche sottolineare che nel nostro paese, rispetto a tutti gli altri paesi europei e del mondo, le invalidità permanenti, le malattie professionali, sono state sempre sottovalutate. La valutazione dei punti di invalidità, cioè, dei nostri lavoratori rispetto a quelli di paesi come il Belgio ed altri è stata ridicola: basti pensare, per esempio, che un lavoratore belga con il 30 per cento di invalidità ha diritto a rendite con le quali può vivere, mentre in Italia, con il medesimo punteggio, si hanno rendite scarsissime e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1995

poco remunerative. Forse per questo in passato lo Stato, l'INAIL, hanno largheggiato nella concessione dei punteggi, ma non credo neppure che ciò sia avvenuto. L'INAIL in Abruzzo ha cominciato a richiamare tutti i lavoratori e ha drasticamente tagliato le rendite. Cito un caso risalente a qualche giorno fa: è morto in sala di rianimazione soffocato dalla silicosi un lavoratore — se volete posso fare nome e cognome — la cui percentuale di invalidità riconosciuta era del 20 per cento.

A questo punto occorre che il Governo rifletta e che sia avviata un'indagine seria per verificare cosa stia succedendo e se in passato vi siano stati abusi. Sottosegretario, glielo dico io: abusi vi sono stati; ad esempio in Abruzzo l'INAIL si serviva, anziché delle strutture pubbliche, che esistono e languono, di quelle private per accertare lo stato di malattia professionale. Si assisteva ad una speculazione sui malati di silicosi: venivano chiamati ogni sei mesi e magari ad ogni scadenza veniva loro riconosciuta una percentuale aggiuntiva del 2 o del 3 per cento. È facile comprendere che si tratta di un'anomalia, perché è estremamente difficile un incremento percentuale di tre punti per la silicosi. Tuttavia questo ...

Presidente ...

PRESIDENTE. Onorevole Saia, il tempo a sua disposizione è esaurito, ma può terminare di esprimere il concetto. L'ho avvisata, senza interromperla, con il campanello, concedendole qualche ulteriore secondo per le conclusioni.

ANTONIO SAIA. Si è passati — dicevo — da un sistema di questo tipo ad un altro che di fatto ha comportato tagli.

Nella gran parte dei casi ci troviamo di fronte a malattie professionali che non sono suscettibili di miglioramenti: ecco il merito della questione e non se l'INAIL possa com-

piere le verifiche. Come è possibile affermare che la silicosi (la quale, come sappiamo, nel tempo può solo aggravarsi) nel corso degli anni sia diminuita, comportando una conseguente riduzione della percentuale di invalidità dall'80 al 30 per cento? O si è rubato — vi sono state malversazioni in precedenza — oppure oggi si verifica l'abuso; il Governo non può rispondere in questo modo, evasivamente.

Signor sottosegretario ...

PRESIDENTE. Onorevole Saia, la prego di avviarsi alla conclusione.

ANTONIO SAIA. ... deve essere compiuta un'indagine seria; altrimenti significa che non si vuole rispondere.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 7 novembre 1995, alle 13:

Comunicazioni del Presidente.

La seduta termina alle 18,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,45.*